



Drammaturgia

Rivista fondata nel 1994

XVIII / n.s. 8

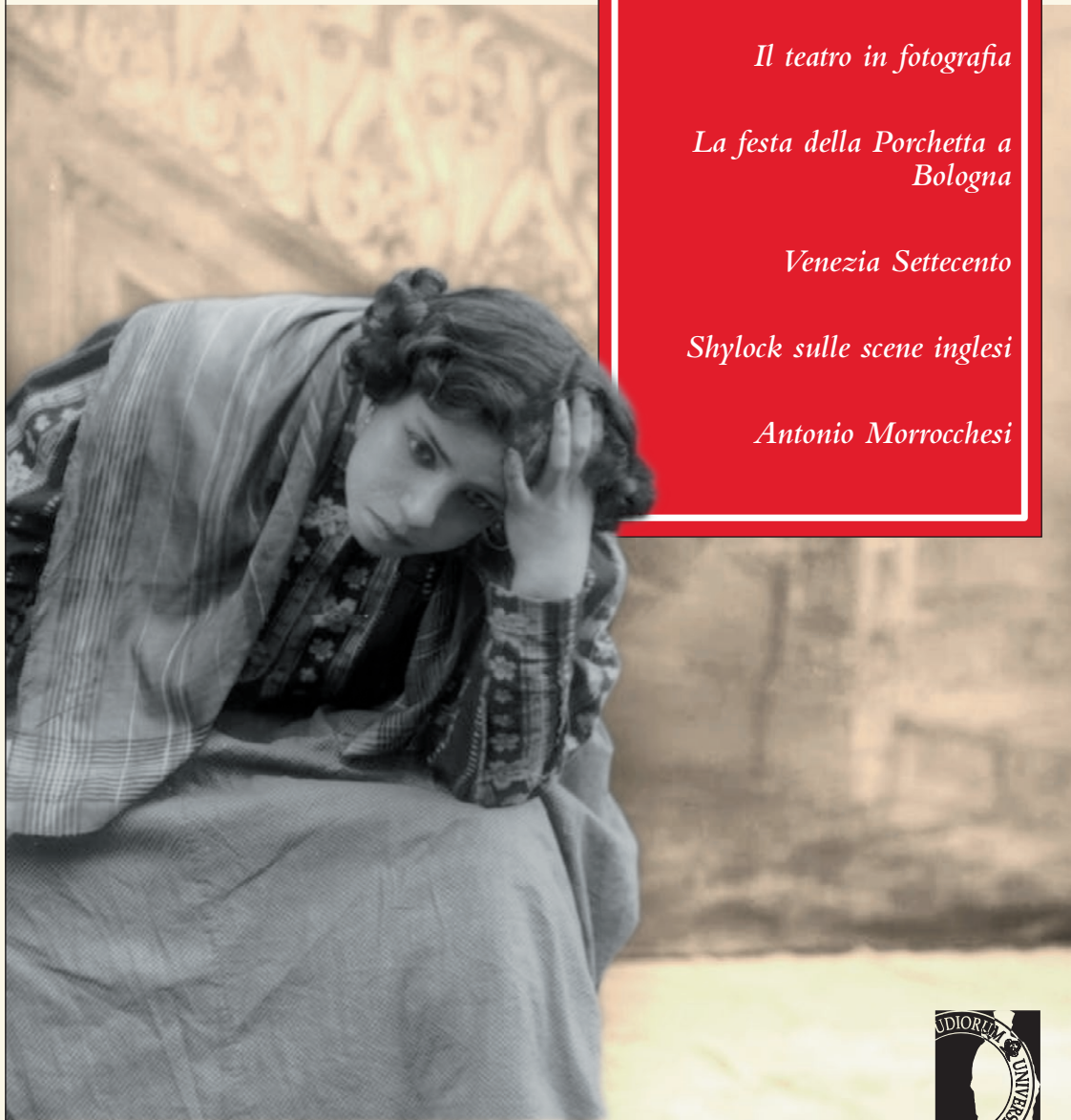
Il teatro in fotografia

*La festa della Porchetta a
Bologna*

Venezia Settecento

Shylock sulle scene inglesi

Antonio Morrocchesi



DRAMMATURGIA

XVIII / n.s. 8

2021

DRAMMATURGIA

NUOVA SERIE

RIVISTA ANNUALE DIRETTA DA SIRO FERRONE E STEFANO MAZZONI

Anno XVIII / n.s. 8 - 2021

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2021

Direzione

Siro Ferrone, Stefano Mazzoni.

Comitato direttivo

Maria Chiara Barbieri, Alberto Bentoglio, Carla Bino, Francesco Cotticelli, Renzo Guardenti, Gerardo Guccini, Claudio Longhi, Sara Mamone, Teresa Megale, Caterina Pagnini, Laura Peja, Marzia Pieri, Anna Scannapieco, Francesca Simoncini, Leonardo Spinelli, Elena Tamburini, Anna Maria Testaverde, Alessandro Tinterri, Paola Ventrone, Piermario Vescovo.

Comitato scientifico

Alessandro Bernardi, Lorenzo Bianconi, Annamaria Cascetta, Françoise Decroisette, Jérôme de La Gorce, Andrea Fabiano, Teresa Ferrer Valls, Georges Forestier, Lorenzo Mango, Silvia Milanezi, Cesare Molinari, Juan Oleza, Franco Perrelli, Franco Piperno, Paula Revenga Domínguez, Mirella Schino, Ferdinando Taviani (†).

Redazione

Lorena Vallieri, caporedattore; Benedetta Colasanti, Gianluca Stefani, segreteria di redazione, documentazione ed editing.

Consulenza telematica: Stefano Marapodi, Lorenzo Mucchi.

Digitalizzazione immagini: Giovanni Martellucci.

I saggi editi in «Drammaturgia» sono stati valutati, in forma anonima, dal Comitato direttivo e/o dal Comitato scientifico e dai referees anche internazionali, tutti coperti da anonimato. Per informazioni sul sistema peer review utilizzato dalla rivista si rinvia al sito: www.fupress.com/drammaturgia

In copertina: Bassano Ltd., Mimì Aguglia in *Malìa*, particolare, 1908, negativo su vetro (London, National Portrait Gallery, inv. NPG x104232).

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4380 del 21 aprile 1994

© 2021 Author(s). This is an open access journal distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original authors and source are credited.

Published by Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

INDICE

SAGGI

MARIA IDA BIGGI-MARIANNA ZANNONI, <i>Il teatro in fotografia. Premessa</i>	7
RENZO GUARDENTI, <i>Fotografia e teatralità sulla scena europea del secondo Ottocento</i>	11
FRANCESCA SIMONCINI, <i>Iconografia e interpretazioni: 'Maria Stuarda' di Adelaide Ristori</i>	29
CRISTINA TOSETTO, <i>Adelaide Ristori dalle 'cartes de visite' alla stampa internazionale (1854-1864)</i>	45
CATERINA PAGNINI, <i>Silfidi 'en pointe': ballerine italiane nel Nuovo Mondo</i>	63
TERESA MEGALE, <i>Attori del teatro San Carlino fra storia e fotografia nella collezione Cuocolo</i>	103
LINDA BALDASSIN, <i>Il teatro in posa nello studio dei fratelli Vianelli</i>	123
MARIANNA ZANNONI, «Io la preferisco a tutti i fotografi del mondo». Mario Nunes Vais e il ritratto d'attore	143
ELISABETTA PAPONE, <i>Fotografi, pittori, attori a Genova tra fine Ottocento e primo Novecento</i>	163
SILVIA PAOLI, <i>Ritratto fotografico degli attori a Milano tra Otto e Novecento. Strategie di rappresentazione</i>	181
SAMANTHA MARENZI, <i>La fotografia di danza nei primi decenni del Novecento</i>	199
GIULIA TADDEO, <i>Danze e danzatrici nella stampa italiana: il caso di «Scena illustrata» (1910)</i>	223
COSIMO CHIARELLI, <i>Un teatro 'a bassa definizione'. Ernesto Brod fotoreporter sul journal «Comœdia»</i>	239
SIMONA SCATTINA, <i>Mimi Aguglia e Marinella Bragaglia alla prova della fotografia</i>	259

ARCHIVI

GIAN DOMENICO RICALDONE, <i>Le raccolte fotografiche del Civico museo biblioteca dell'attore</i> ; EMANUELA SESTI, <i>Fondazione Alinari per la Fotografia</i> ; MARIA PIA FERRARIS, <i>Archivio Storico Ricordi</i> ; ELENA BERARDI, <i>Il patrimonio fotografico dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione</i> ; ALBERTO BELTRAMO, <i>Fondazione Casa Lyda Borelli per artisti e operatori dello spettacolo</i> ; PATRIZIA FLORIO-PATRIZIA RADICCHI, <i>Il fondo fotografico Pavesi Negri della biblioteca del Conservatorio di Piacenza</i> ; ORIANA GOTI, <i>Archivio Fotografico Toscano</i> ; MARCO ANDREANI-ARIANNA ZAFFINI, <i>La collezione Recanatesi della fototeca dell'associazione Macula</i> ; SILVIA COCURULLO, <i>La collezione Cuocolo del Museo nazionale di San Martino</i>	279
--	-----

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, RICERCHE IN CORSO

LORENA VALLIERI, <i>La festa della Porchetta a Bologna: nuove prospettive di indagine (II)</i>	369
GIANLUCA STEFANI, <i>Uno scenografo e un impresario: il contratto Madonis-Bellavite al teatro Sant'Angelo di Venezia (1724)</i>	435

MARIA CHIARA BARBIERI, <i>'The Jew of Venice' (1701): il primo Shylock dopo Shakespeare</i>	463
MARA NERBANO, <i>Antonio Morrocchesi all'Accademia di Belle Arti di Firenze</i>	491
SUMMARIES	521
GLI AUTORI	531

MARIA IDA BIGGI-MARIANNA ZANNONI

IL TEATRO IN FOTOGRAFIA. PREMESSA

In questo numero di «Drammaturgia» trova posto un dossier dedicato ai rapporti tra teatro e fotografia, tema ancora in gran parte da indagare dal punto di vista storiografico. La convinzione che si rinnova con questa pubblicazione è quella che a oggi manchi una solida riflessione complessiva sulla fotografia di teatro e sui collegamenti intercorsi nel tempo tra queste due arti, legate da una sorta di ‘affinità elettiva’. I contributi che qui si presentano fanno luce su alcuni casi di studio, con analisi puntuali e necessarie. In mancanza di una letteratura sufficiente sull’argomento occorre procedere per via di studi accurati e circostanziati, nella convinzione che solo il particolare potrà aprire la strada al generale; solo il racconto delle ‘storie minori’ potrà permettere di scriverne una generale e affrontare compiutamente il problema, in un orizzonte il più ampio e inclusivo possibile. Con questo scopo si propongono alcuni studi presentati nell’incontro *Il teatro in fotografia. Attori e fotografi nell’Italia della Belle Époque* (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 27-29 novembre 2019). L’appuntamento – voluto e organizzato dall’Istituto per il Teatro e il Melodramma, in collaborazione con altre prestigiose istituzioni italiane, tra le quali l’Università Ca’ Foscari di Venezia, l’Università di Firenze, l’Istituto per il catalogo e la documentazione di Roma (ICCD), la Fratelli Alinari. Fondazione per la Storia della fotografia, la Società italiana per lo studio della fotografia (SISF) e la Fondazione Venezia – era promosso in occasione dei centocinquanta anni dalla nascita della fotografia e si poneva l’obiettivo di indagare i rapporti tra la pratica teatrale e quella fotografia nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento. Si segnala che tutti i contributi sono stati sottoposti a un doppio referaggio di tipo Double blind e sono stati approvati dal Comitato direttivo e/o scientifico della rivista.

I temi trattati affrontano, tra gli altri, i rapporti tra i grandi attori ottocenteschi e i fotografi italiani ed europei. Alcune figure e studi di fotografi che hanno dedicato parte del proprio lavoro alla documentazione teatrale e di cui ancora non si conosce l’entità dell’impegno. La storia della danza e la fotografia

come fonte imprescindibile per un'arte che ha nel movimento il proprio mezzo d'espressione. Inoltre, le relazioni tra mondo del teatro e della produzione fotografica con le riviste e le pubblicazioni di settore che hanno tempestivamente individuato nel mezzo fotografico uno strumento-linguaggio. Utile, oltre che alla diffusione della conoscenza, anche alla crescita delle vendite.

Oltre ai saggi, trovano posto in questa pubblicazione le schede dedicate a importanti archivi italiani che custodiscono una pregevole documentazione relativa alla fotografia di teatro: luoghi strategici per la ricerca della memoria collettiva. La descrizione dettagliata dei fondi e degli archivi di queste istituzioni è essenziale e doverosa per ricordare quanto sia importante proseguire nella conservazione, nella custodia e nella promozione dell' 'oggetto' fotografia. Un 'oggetto' spesso non trattato come si dovrebbe per il bene della storia dello spettacolo.

Chiudono il numero quattro contributi di respiro internazionale – anch'essi sottoposti a doppia valutazione – in cui vengono indagati documenti inediti sulla bolognese festa della Porchetta, sullo spettacolo nel Settecento a Venezia e in Inghilterra, su Antonio Morocchesi e la didattica della declamazione all'Accademia delle Belle Arti di Firenze.

L'Istituto per il Teatro e il Melodramma della Fondazione Giorgio Cini da anni favorisce e promuove lo studio della fotografia di teatro contestualmente alla storia dell'attore, del melodramma, della danza, della scenografia e dell'iconografia teatrale e musicale. L'Istituto sostiene la ricerca in ambito spettacolare attraverso l'organizzazione di seminari e convegni di importanza internazionale, spesso organizzati in collaborazione con enti culturali italiani ed esteri, pubblicazione di ricerche inedite, di volumi monografici e importanti campagne di digitalizzazione e catalogazione dei documenti teatrali. Quest'ultimi provengono in gran parte – ma non esclusivamente – dai numerosi fondi d'archivio dello stesso Istituto. Per la valorizzazione della fotografia di teatro presente nei propri archivi, l'Istituto ha dato vita nel 2011 alla Stanza di Eleonora Duse, un luogo permanentemente dedicato alla memoria della grande attrice italiana. Qui è possibile visionare documenti dell'archivio personale dell'attrice, tra i quali moltissime preziose fotografie ottocentesche, attraverso l'allestimento di mostre monografiche. Per maggiori informazioni sugli archivi dell'Istituto si rimanda al sito internet <https://archivi.cini.it/teatromelodramma/home.html>.

Con questa pubblicazione si inaugura inoltre una proficua collaborazione tra Istituto e Centro Internazionale di Storia dello Spettacolo (CISS) nato nel 2019 nell'ambito del progetto sulle Eredità Culturali del Dipartimento di Eccellenza di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università di Firenze per iniziativa del professor Siro Ferrone e del professor Stefano Mazzoni che lo dirigono. L'obiettivo primario è la ricerca documentale e biblio-

grafica nel campo del teatro, del cinema e della musica secondo la vocazione storiografica della scuola fiorentina. Una tradizione di studi che rappresenta un modello di riferimento scientifico riconosciuto a livello nazionale e internazionale. Attualmente è in costruzione il sito del Centro (www.ciss.unifi.it), in cui si potranno ispezionare costanti aggiornamenti sullo stato e sulle iniziative del CISS, in ambito scientifico e didattico. Non solo. Nello spirito della terza missione l'università apre le sue porte alla cittadinanza per far conoscere il proprio patrimonio culturale e diffondere il sapere.

MARIANNA ZANNONI

«IO LA PREFERISCO A TUTTI I FOTOGRAFI
DEL MONDO».*

MARIO NUNES VAIS E IL RITRATTO D'ATTORE

Gentilissimo amico,

Scusate se vi scrivo una cartolina, ma scrivo dal teatro e bisogna che mi accontenti di quel che posso avere. Vi ringrazio infinitamente della premura con cui mi avete spedito le fotografie. Sono molto belle, degne di voi insomma... e di me! Ce ne sono poi tre che sono tre piccoli capolavori. Quel testone grande – quella figurina che volta le spalle completamente con le braccia stese sul paravento e l'altra figura con lo stesso abito di profilo assoluto. Volete essere tanto gentile da dire al sig. Alvino di scrivermi le condizioni a cui potrebbe farmene delle copie? [...] Mio marito vi fa i suoi complimenti. I ritratti sono piaciuti immensamente a tutti. Non dubitavo della vostra abilità ma vi siete sorpassato.¹

A scrivere queste parole è l'attrice Alda Borelli in una lettera al fotografo Mario Nunes Vais datata 21 marzo 1909. L'attrice è a Milano, impegnata in un corso di recite al teatro Olympia, quando viene raggiunta dalle stampe fotografiche di alcuni scatti eseguiti, con ogni probabilità, a poca distanza da quella data. Le inquadrature alle quali fa riferimento sono effettivamente molto suggestive e sono facilmente riconoscibili tra le lastre conservate nel *fondo Nunes Vais* del Gabinetto fotografico nazionale di Roma. In particolare, le foto a figura intera scattate davanti al paravento colpiscono per l'armonia dell'insieme e per l'equilibrio compositivo (fig. 1).

La lettera, insieme a molte altre di tono simile, è conservata presso l'*archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti* del Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux di Firenze e rappresenta una testimonianza di straordinario interesse per gli studi sulla fotografia di soggetto teatrale tra la fine del XIX e l'inizio

* La citazione proviene da una lettera senza data di Emma Gramatica a Mario Nunes Vais conservata a Firenze presso il Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux (d'ora in avanti ACGV), *archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti, fondo Nunes Vais*.

1. Lettera di Alda Borelli a Mario Nunes Vais, Milano, 21 marzo 1909, ACGV, *fondo Nunes Vais*.

del XX secolo. Sono pochissime, infatti, le testimonianze dirette sull'interesse che il mondo del teatro aveva per la fotografia, così come sul sistema produttivo delle immagini e sulla loro commercializzazione e diffusione a mezzo stampa. Se è facile intuire quanto gli attori fossero diventati da subito soggetti privilegiati per la fotografia coeva, ancora molto deve essere ricostruito e studiato sui rapporti che intercorsero tra le due arti e sulle reciproche influenze e contaminazioni. Per poterlo fare, e quindi per tentare di scrivere una storia della fotografia di teatro che sia finalmente comprensiva ed esaustiva, è necessario affrontare preliminarmente lo studio di singoli autori e di singoli episodi di questa lunga e feconda storia d'arte. La ricchezza documentaria, oltre alla riuscita e alla raffinatezza delle sue opere, fa di Mario Nunes Vais uno dei primi casi studio da affrontare. Si tratta infatti di un artista di imprescindibile importanza, la cui storia è in grado di fare da grimaldello nell'affrontare quella degli altri fotografi coevi.

Tra le carte personali conservate al Gabinetto Vieusseux – oltre a decine di lettere, attestati, tessere e vari riconoscimenti legati alla sua attività di fotografo – si trovano dodici preziosi album della sala di posa con le firme e le dediche delle persone ritratte nei lunghi anni di attività, dal 1900 al 1930. Scorrendo le pagine di questi album, tra le moltissime firme si leggono anche quelle di molti protagonisti della scena teatrale del tempo, tra i quali, a titolo esemplificativo, si ricordano le attrici e cantanti Paola Borboni, Lyda Borelli, Mercedes Brignone, Eugenia Burzio, Tina Di Lorenzo, Eleonora Duse, Gemma Ferruggia, Teresa Franchini, Emma e Irma Gramatica, Virginia Marini, Bella Starace Sainati, Virginia Reiter ed Emma Vecla e gli uomini di teatro Flavio Andò, Amerigo Guasti, Giannino Antona Traversi, Sem Benelli, Gabriele D'Annunzio, Luigi Pirandello, Ugo Piperno, Giacomo Puccini, Tommaso Salvini e Virgilio Talli. Questi album, o registri, della sala di posa sono oggetti preziosi e ricchi di fascino perché sono in grado di testimoniare la vitalità di ciò che accadeva davanti alla macchina da presa del fotografo.

Autore tra i più prolifici e interessanti della fotografia italiana della Belle Époque, Nunes Vais ha infatti raccontato per immagini il proprio tempo come pochi altri autori sono stati in grado di fare. Il suo lavoro, attento e scrupoloso, era volto a documentare gli aspetti più interessanti della vita e a consegnare ai posteri il volto di coloro che la abitarono. È proprio per questa ragione che Guido Biagi, bibliotecario della Laurenziana di Firenze, nel 1908 identifica Nunes Vais come l'unico in grado di lavorare a un 'Pantheon fotografico' degli italiani illustri. La proposta, anche se non verrà realizzata, è significativa per comprendere sia il tipo di lavoro svolto da Nunes Vais, sia la percezione che i suoi contemporanei ne avevano.

Nato in un'agiata famiglia fiorentina di origine ebraica nel 1856, Nunes Vais si avvicina alla fotografia quando le conquiste della tecnica e la presenza

di studi in grado di stampare conto terzi permettono la nascita di una comunità di fotoamatori; quegli stessi che nei primi anni del XX secolo partecipano – alle volte in modo determinante – allo sviluppo e al dibattito intorno alla fotografia. Di professione agente di cambio, Nunes Vais è «un dilettante senza nulla di dilettantesco»,² un ritrattista raffinato mosso unicamente da un grande interesse artistico e da una viva curiosità intellettuale.

Non è questo il luogo per ricostruire la sua biografia che, pur essendo fondamentale per studiare la sua produzione, è ancora oggi in via di completamento. Basti sapere che i suoi rapporti con la fotografia non furono occasionali, così come non lo fu il suo coinvolgimento nella Società fotografica italiana, nata a Firenze nel 1889 con lo scopo di «dar prova della attiva e fervida vita della fotografia italiana».³ Socio dal 1890, Nunes Vais ne diventa uno dei più attivi animatori facendo parte di commissioni giudicatrici e partecipando lui stesso a incontri ed esposizioni nel corso delle quali è spesso premiato. Nel 1895 viene eletto sindaco della Società e pochi anni più tardi, nel 1904, entra a far parte del Consiglio d'amministrazione. Molte notizie sulla sua attività di fotografo e sul suo impegno per la causa della fotografia si ritrovano nel «Bullettino» della stessa Società, dove, per esempio, nel 1900 viene pubblicata una fotografia del commediografo Giuseppe Giacosa che lo incorona ritrattista. Sotto il titolo *Le nostre illustrazioni*, si legge: «Al nostro tesoriere, Mario Nunes Vais, appassionatissimo dilettante ritrattista, presentiamo i nostri ringraziamenti per aver gentilmente permesso di onorare questo numero del Bulletin con due belle illustrazioni».⁴ Accanto alla fotografia a tutta pagina di Giacosa, ritratto a figura intera con le mani in tasca (fig. 2), viene pubblicata anche la lettera che quest'ultimo invia al fotografo il 20 giugno 1900 da Milano:

Gentilissimo Signore.

Di ritorno da Roma, trovo le sue bellissime fotografie delle quali non so dirle grazie che bastino. Mai non mi [convenne?] di vedere da un circolo fotografico venire un prodotto così perfetto! La minutezza, la finezza dei tratti, la precisione delle parti, la chiarezza della luce mi pargono davvero ammirabili.

Non il Presidente della Società fotografica italiana deve ringraziare ma bensì Vo porgere al Presidente e a lei vivissimi grazie della onorevole accoglienza e del prezioso regalo. / Voglia, Signor mio gentilissimo farsi interprete di questi sentimenti pres-

2. Cfr. L. VITALI, *Prefazione a Mario Nunes Vais fotografo*, catalogo della mostra (Firenze, maggio-giugno 1974), Firenze, Centro Di, 1974, p. n.n.

3. «Bullettino», disp. 1-4, 1889, p. 2. Il regolamento interno della Società fotografica italiana è stato pubblicato sul «Bullettino» edito dalla stessa SFI, disp. 1, 1904, p. 25. È stato poi riportato nel volume di E. PUORTO, *Fotografia fra arte e storia. Il 'Bullettino della Società fotografica italiana' (1889-1914)*, Napoli, Alfredo Guida, 1996, pp. 139-157.

4. «Bullettino Società fotografica italiana», XII, disp. 9, settembre 1900, p. 344.

so il Presidente della Società e credermi. / Di lei Devotissimo e Obbligatissimo / Giuseppe Giacosa

Analoga attestazione di stima si legge qualche anno più tardi, all'indomani dell'Esposizione fotografica organizzata dalla stessa Società a Firenze (1904), quando Nunes Vais è definito senza esitazione «il dilettante ritrattista trionfatore»⁵ per alcuni ritratti di Emma Gramatica nella tragedia di Gabriele D'Annunzio *La figlia di Iorio* e di Ermete Zacconi nel dramma breve *Al telefono*. I ritratti della Gramatica, particolarmente vibranti ed evocativi, sono pubblicati sui numeri di luglio-agosto⁶ e di ottobre⁷ dello stesso anno (figg. 3-4). Questi scatti compariranno anche in alcune pubblicazioni più tarde: nel 1905 sul periodico «Il teatro illustrato»⁸ e nel 1908, con la didascalia «Emma Gramatica in Fedra», a corredo dell'articolo *Emma Gramatica. La maschera dolente* sul periodico femminile «La donna».⁹ In entrambi i casi manca la firma del fotografo, fatto non isolato, in parte da attribuire allo *status* di non professionista di Nunes Vais.

Una testimonianza significativa in merito alle foto dannunziane della Gramatica è rappresentata da una delle lettere che quest'ultima invia al fotografo pregandolo di non consegnare ad altri le proprie foto:

Gentile Sig. Nunes Vais, [...] mi consegnò le fotografie che sono bellissime e di cui le faccio i miei più caldi e sinceri complimenti. Le rinnovo la preghiera di non dare

5. Nell'articolo si legge: «e non voglio far parzialità. Comincio dalla prima sala e vado all'ultima senza idee preconcrete di dare il posto primo al meglio e venire man mano al meno... meglio. Perché, come più sopra ho detto, nulla vi è da scartare. E come non dire subito però che il dilettante ritrattista trionfatore è il Nunes Vais? La serie de' ritratti che egli espone è una felice scelta delle sue ultime produzioni artistiche fra le quali ammiriamo veramente le ultimissime, quelle cioè che ritraggono alcuni personaggi della tragedia D'Annunziana "La Figlia di Iorio". E possiamo ritrovare le sembianze della Gramatica sotto le spoglie di Mila di Codro; del Calabresi. Lazaro di Roio; della Chiantoni, affascinante Ornella. E ritratti di Zacconi in pose caratteristiche della breve tragedia "Al telefono" e ritratti diversi tutti bellissimi stampati al bromuro, al carbone, ecc. E fra gli altri mi piace ricordare uno studio di luci, tutte sul bianco, e due effetti bellissimi, l'uno di notte al lampo di magnesio, l'altro di giorno, due gruppetti indovinatissimi. Devo lodare? Mi pare non ve ne sia il bisogno. Ormai tutti conosciamo la morbosa attività fotografica del nostro amico e consocio, conosciamo il suo gusto, la sua pratica della terrazza. Ripeto, diciamo soltanto che egli è veramente "il dilettante ritrattista trionfatore" e passiamo oltre» (A. LEVY, *La mostra esposizione sociale. Impressioni personali*, «Buletto della Società fotografica», XVI, disp. 5, maggio 1904, p. 139).

6. Cfr. «Buletto della Società fotografica», XVI, disp. 7-8, luglio-agosto 1904. Su questo numero compare anche un ritratto di Oreste Calabresi nel ruolo di Lazaro.

7. Cfr. «Buletto della Società fotografica», XVI, disp. 10, ottobre 1904.

8. Cfr. N. PUCCIONI, *Galleria del 'Teatro illustrato'. Emma Gramatica*, «Il teatro illustrato», I, 1905, 7, p. n.n.

9. Cfr. ROSSANA, *Emma Gramatica. La maschera dolente*, «La donna», IV, 1908, 88, pp. 16-17.

a nessuno nessuno alcuna fotografia. D'Annunzio voleva chiedergliene, gliene darò io – tutte devono passare per le mie mani – mi fido della sua [...] Abbia la cortesia di farmene stampare 12 di quelle col manto [...] su la testa – 6 di quelle a profilo testa grande che si vede la schiena sola. Anzi appare la spalla e la testa ruota a sinistra guardando la fotografia: sono le migliori e 6 del cane che è straordinario qui, la prego al fotografo che mi arrivino prima di tutte quelle col manto [...] in testa. Più presto che può [...] tanto stamparle spero di essermi spiegata. / A lei grazie infinite. Io la preferisco a tutti i fotografi del mondo. / Cordialmente E. Gramatica.¹⁰

Richieste simili ricorrono spesso nelle lettere al fotografo fiorentino, forse per la natura amatoriale del suo lavoro o per il rapporto amicale che lo legava a molti dei personaggi ritratti. In ogni caso, anche considerando la particolarità della situazione, queste lettere – e ancora più quelle scambiate con le testate giornalistiche – rivelano un'autonomia decisionale dell'attore che potrebbe far luce sul ruolo giocato dagli artisti nel sistema di diffusione della loro immagine. A questo proposito, tra i documenti conservati presso il Viesusseux si può citare il biglietto che Lyda Borelli invia nel 1911 alla redazione del quotidiano «La Nazione» in merito alla pubblicazione di una sua fotografia con indosso la prima forma di pantalone al femminile, la jupe culotte. Nella lettera l'attrice autorizza il «Sig. Cav. Nunes Vais a cedere al Sig. Roberto Fanfani la negativa» del suo ritratto.¹¹ Altra testimonianza dell'interesse delle testate giornalistiche è costituita da «L'illustrazione del Popolo», supplemento settimanale della «Gazzetta del Popolo», la cui redazione nel 1921 si rivolge a Nunes Vais per pubblicare una selezione dalle sue «magnifiche collezioni di fotografie di illustri personalità italiane e straniere».¹²

Le molte lettere a disposizione, inoltre, sono particolarmente utili per approfondire la conoscenza di Nunes Vais fotografo poiché arricchiscono di dettagli il racconto sulla sua attività. Per esempio, è proprio dalla corrispondenza che si apprende come si servisse di varie sale di posa (tra le quali anche quella della Società fotografica) e che non si occupasse della stampa dei propri negativi, affidata di volta in volta a studi terzi di sua fiducia, tra i quali lo stabi-

10. La lettera è senza data, si legge solo 12 febbraio. È conservata presso l'ACGV.

11. Biglietto di Lyda Borelli a Mario Nunes Vais, Torino, 1911, ACGV, *fondo Nunes Vais*.

12. Nella lettera, scritta su carta intestata del settimanale e datata Torino, 30 novembre 1921 e conservata presso ACGV, si legge: «Illustre Signore, il collega Baccio Bacci ci avverte che Ella sarebbe disposto a mettere a disposizione dell'archivio della ns. Rivista le sue magnifiche collezioni di fotografie di illustri personalità italiane e straniere. Mentre la ringraziamo vivamente della squisita cortesia, vorremmo che ella ci fornisse un elenco delle collezioni per poter scegliere, oppure scegliesse addirittura Ella stessa le fotografie che crede di cederci. Vorremmo poi che Ella ci desse modo di rifonderLe le spese per noi incontrate. Mentre Le rinnoviamo i [...] della ns. più sincera gratitudine, Le presentiamo gentili ossequi. p. la direzione».

limento fiorentino di Giuseppe Alvino che viene citato nella lettera di Alda Borelli. Gli attori contattano il fotografo per fissare una seduta di posa o per chiedere che mandi in stampa – a loro spese – gli scatti fotografici selezionati.

Gli studi intorno alla sterminata produzione di questo fotografo ‘irregolare’ sono a oggi ancora sostanzialmente incompleti e manca quasi del tutto un approfondimento di quello che fu il suo rapporto con la scena teatrale e quindi con i più importanti interpreti del tempo. Nel 2005 Gabriele Borghini ha pubblicato un breve articolo sui suoi ritratti teatrali denunciando la mancanza di un’adeguata letteratura al riguardo.¹³ L’autore sottolinea come nella produzione di Nunes Vais trovino un posto privilegiato le fotografie di soggetto teatrale, dai ritratti dei grandi interpreti agli scatti dedicati alle filodrammatiche:

Nel suo Pantheon degli italiani», si legge, «largo spazio occupa la documentazione dedicata ai protagonisti del teatro dell’epoca, senza distinzioni gerarchiche tra generi, per cui Eleonora Duse e Gea Garisenda, ad esempio, godono di una medesima attenzione da parte dell’occhio, democratico e lucido, di un programmatico obiettivo socialmente obiettivo.

Nella galleria di volti del fotografo fiorentino trovano infatti posto sia i ritratti ufficiali degli attori – «poco connessi con il mondo teatrale e più inclini al rispecchiamento delle doti borghesi dei soggetti raffigurati» –, sia quegli scatti che richiamano più da vicino le prassi teatrali del tempo, quasi fossero una «*still-life* scenica e attoriale».

Anche Emanuela Sesti ha sottolineato la particolarità dei ritratti firmati da Nunes Vais che, posti a confronto con la coeva produzione di un altro artista interessato al mondo del teatro, Emilio Sommariva, si caratterizzano per «inquadrate insolite e all’avanguardia». Le figure che emergono dai suoi ritratti «sono straordinariamente prive di rigidità di posa», forse proprio perché sono il prodotto di un amatore, libero da consuetudini e imposizioni commerciali ai quali erano soggetti i fotografi di professione.¹⁴

Le riflessioni intorno alla sua produzione, in particolare quelle di Borghini, nascono dalla consultazione dell’archivio fotografico dell’artista, donato allo Stato dalla figlia Laura Weil Nunes Vais in due tranche, nel 1970 e nel 1981. La ricca donazione conta più di ventimila negativi su lastra di vetro alla ge-

13. Cfr. G. BORGHINI, *Recitare la fotografia. I ritratti teatrali e le foto di scena a posa ferma di Mario Nunes Vais*, «Acta Photographica», II, 2005, 2/3, pp. 243-245. Le citazioni che seguono sono tratte dallo stesso articolo.

14. E. SESTI, *Il ritratto tra fotografi professionisti e dilettanti: gli Alinari e Nunes Vais*, in *L’io e il suo doppio. Un secolo di ritratto fotografico in Italia, 1895/1995*, catalogo della mostra a cura di I. ZANNIER (Venezia, 11 giugno-15 ottobre 1995), Firenze, Alinari, 1995, p. 57.

latina bromuro d'argento di vario formato, ottantasei stampe originali ai sali d'argento e l'apparecchiatura utilizzata nel corso della propria attività. L'arrivo di questo straordinario materiale, oggi conservato presso il Gabinetto fotografico nazionale dell'Istituto per il catalogo e la documentazione (ICCD),¹⁵ ha dato vita negli anni Settanta ad alcuni importanti studi sulla sua produzione fotografica, pubblicazioni indispensabili per cominciare a indagare il lavoro di questo importante autore, ma incomplete e a oggi sostanzialmente le uniche in circolazione.¹⁶ A questo patrimonio si aggiungono le 27.779 stampe realizzate dal Gabinetto fotografico nazionale per la consultazione dell'archivio e tre album realizzati su indicazione di Carlo Bertelli – allora direttore del GFN e colui che ricevette la prima parte della donazione – per una mostra organizzata nel 1974.¹⁷

Per quanto questo caso studio sia del tutto particolare poiché abbiamo a disposizione l'archivio del fotografo – fatto raro considerando che generalmente gli archivi fotografici di questi anni sono andati perduti, smembrati, venduti o dispersi con la storia del laboratorio – è comunque necessario compiere alcune importanti indagini prima di potersi dedicare a un'analisi puramente stilistica della sua fotografia. Per poter reperire informazioni sugli scatti conosciuti e ricostruire il *corpus* della sua intera opera è necessario procedere con un confronto sistematico tra i materiali conservati all'ICCD e quelli di soggetto teatrale rintracciabili negli altri archivi – fotografici e teatrali – a disposizione. Tra questi, di primaria importanza i fototipi conservati presso la Biblioteca te-

15. Su cui si veda la scheda di Elena Berardi qui pubblicata alle pp. 307-316.

16. Oltre al citato *Mario Nunes Vais fotografo*, si veda: M. VANNUCCI, *Mario Nunes Vais fotografo fiorentino*, Firenze, Bonechi, 1975; ID., *Mario Nunes Vais gentiluomo fotografo*, ivi, 1976; *Gli italiani nelle fotografie di Mario Nunes Vais*, catalogo della mostra a cura di M.T. CONTINI (Roma, 15 novembre-10 dicembre 1978), prefaz. di O. FERRARI, Firenze, Centro Di, 1978; *I fiorentini fotografati da Nunes Vais*, a cura di M.T. CONTINI, Firenze, SP 44, 1978. Da ricordare anche: C. GIORGETTI, *Volti d'epoca, omaggio all'arte fotografica di Mario Nunes Vais*, Viareggio, Pezzini, 1997; *Scrittori in posa. Autori italiani del primo Novecento nelle fotografie di Nunes Vais. (1856-1932)*, «M.A.FO.S. (Museo archivio di fotografia storica) comunicazioni», II, 2000 (numero monografico); *Vestiti per immagini: l'abito femminile da società tra Ottocento e Novecento e la sua immagine pittorica e fotografica*, a cura di G. BORGHINI, G. PIANTONI, Roma, Campisano, 2003; M. FUGGENZI, *Mario Nunes Vais*, in *Dizionario della fotografia*, a cura di R. LENMAN, ed. it. a cura di G. D'AUTILIA, Milano, Einaudi, 2008, pp. 790-791; nonché i due saggi L. MORO, M.L. CAVALLO, *Lyda Borelli nelle fotografie di Mario Nunes Vais*, e M. ZANNONI, *Lyda Borelli primadonna del Novecento*, in *Il teatro di Lyda Borelli*, a cura di M.I. BIGGI e M. Z., Firenze, Fondazione Alinari, 2017, rispettivamente alle pp. 12-13 e 61-85.

17. Per un approfondimento puntuale sulla consistenza del *fondo Nunes Vais* si veda la scheda di ricognizione redatta da Giovanna Bertelli nel 2015 di cui si dà notizia nell'articolo di G. BERTELLI, *Mario Nunes Vais: l'opera di un fotografo ritrattista tra i fondi dell'ICCD*, «Bollettino d'arte», c, 2015, 28, pp. 97-112.

atrale del Burcardo di Roma, dove sono presenti molte stampe senza firma ma con annotazioni e appunti autografi sul retro; il Museo biblioteca dell'attore di Genova,¹⁸ preziosa memoria del teatro italiano del recente passato; e l'*archivio Nunes Vais* conservato presso la FAF-Fondazione Alinari per la fotografia.¹⁹

Gli scatti di soggetto teatrale di Nunes Vais possono essere raggruppati in due differenti tipologie: i ritratti posati – privati o in costume – e le cosiddette ‘fotografie di scena’ realizzate nel luogo della rappresentazione, anche se a posa ferma e non nel corso dello spettacolo. Oltre a questi esemplari vanno poi considerati quei ritratti eseguiti in esterna e riconducibili al genere delle ‘prese istantanee’, legati prevalentemente alla sfera privata degli artisti ma molto interessanti per ricostruire i costumi del tempo e il sapore di un'epoca. Rientrano in quest'ultima tipologia le fotografie che ritraggono gli svaghi estivi di attrici e attori in Versilia o sul lungomare di Viareggio. Tra queste, si ricordano quelle di Tina Di Lorenzo, fotografata con il marito, l'attore Armando Falconi, e con altri amici, e le fotografie di Dina Galli con i membri della sua compagnia tra i capanni di una spiaggia. Sempre in esterna, ma forse più esplicitamente legate a questioni promozionali e/o commerciali – che comunque non possiamo escludere neppure per i casi già citati – anche le fotografie di gruppo dell'attrice Virginia Reiter in bicicletta al parco delle Cascine di Firenze con Amerigo Guasti e altri attori e quelle della compagnia di Eleonora Duse, ma senza la grande attrice, in partenza per il Sud America nel 1907. Anche questa particolare tipologia meriterebbe uno studio approfondito, utile per comprendere come funzionasse il sistema di promozione delle compagnie e quali fossero i rapporti con i fotografi e con le testate giornalistiche che proprio al principio del Novecento cominciarono a pubblicarle.

Una seconda tipologia di scatti riguarda le cosiddette ‘fotografie di scena’, cioè quelle fotografie realizzate fuori dalla sala di posa, direttamente nei luoghi della rappresentazione. L'interesse di Nunes Vais per il teatro, infatti, non si esaurisce nella ritrattistica dei personaggi celebri, ma intende documentare da vicino la scena teatrale a lui contemporanea. Non si tratta ancora di vere e proprie foto di scena, ma di uno stadio intermedio nella rappresentazione fotografica dell'azione teatrale per il quale Borghini propone la definizione «foto

18. A cui è dedicata la scheda curata da Gian Domenico Ricaldone per il presente volume (pp. 279-281).

19. L'*archivio Nunes Vais* afferente alle collezioni Alinari è oggi di proprietà della Regione Toscana ed è conservato e gestito dalla FAF-Fondazione Alinari per la Fotografia. Vi sono conservati 538 stampe vintage, 2.321 negativi su lastra di vetro e sessantatré diapositive su vetro. Tra il materiale presente si deve menzionare anche una collezione di vetri raffiguranti nudo femminile che andrebbe maggiormente indagata. Sull'archivio Alinari cfr. qui la scheda di Emanuela Sesti (pp. 283-293).

di scena a posa ferma».²⁰ Tali scatti non sono infatti realizzati durante lo spettacolo, ma costituiscono una sorta di fermo-immagine delle prove, nel corso delle quali l'azione viene interrotta permettendo al fotografo di riprendere la scena. Nei primi anni del Novecento fotografare gli attori sul palcoscenico non era cosa semplice: l'illuminazione era insufficiente per garantire tempi di posa abbastanza brevi e per avere più luce era necessario usare i lampi al magnesio, cioè la fonte di luce prodotta dalla rapida combustione del magnesio in polvere a contatto con l'aria, che però produceva fumo e fastidiosi residui della combustione.²¹

La realizzazione di «veri quadri» fotografici ripresi sul palcoscenico è documentata anche dalla stampa teatrale dell'epoca e, in particolare, dal settimanale «L'arte drammatica» dove, alla data 29 settembre 1906, si legge:

Il cav. Mario Nunes Vais il fotografo dilettante principe, il vero artista della fotografia che tutta l'arte conosce, ammira ed ama, ha illustrato in modo sorprendente le due commedie di Carlo Bertolazzi: *Il diavolo e l'acqua santa* e *Lorenzo e il suo avvocato*. Sono due serie di veri quadri per i quali hanno posato magistralmente gli egregi artisti della compagnia Tovagliari-Carloni-Talli-Pezzinga.²²

Sempre sullo stesso periodico, qualche mese prima era stata data notizia della fortunata distribuzione di alcuni ritratti, realizzati dal «noto principe dei dilettanti fotografi», della Duse nel ruolo di Hedda Gabler. L'incasso delle fotografie, vendute al teatro della Pergola in occasione dello spettacolo, era stato devoluto alla cassa di previdenza degli artisti drammatici.²³

20. BORGHINI, *Recitare la fotografia. I ritratti teatrali e le foto di scena a posa ferma di Mario Nunes Vais*, cit., p. 244.

21. Tra i primi tentativi documentati dalla stampa del tempo si ricordano e le fotografie della Duse con la Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi nell'*Albergo dei poveri* di Maksim Gor'kij, eseguite nel 1905 dallo stabilimento milanese di Arturo Varischi e Giovanni Artico («Il teatro illustrato», I, 1905, 11, p. n.n.) e la fotografia della Di Lorenzo eseguita da Adolfo Ermini al teatro Manzoni nel corso dello spettacolo *Amore senza stima* di Paolo Ferrari («Il teatro illustrato», II, 1906, 18, p. n.n.). Per un approfondimento si veda il volume della scrivente *Il teatro in fotografia. L'immagine della prima attrice italiana tra Otto e Novecento*, Corazzano (Pisa), Titivillus, 2018.

22. G. EMME, *Firenze*, «L'arte drammatica», 29 settembre 1906, p. n.n.

23. Nell'articolo si legge: «splendida iersera la Pergola per la prima rappresentazione di Eleonora Duse. Non un palco, non un posto vuoto, invase persino le corsie, zeppi gli atri. La folla cosmopolita si era data convegno nell'elegante sala, per acclamare l'immensa artista nostra e per seguirla religiosamente, molte signore si erano portate il volume Hedda Gableer lavoro scelto per prima rappresentazione. Il dramma di Enrico Ibsen, nuovo probabilmente per la maggioranza del pubblico, non è delitto il parlar francamente, non è piaciuto e solo l'arte potente, miracolosa, di Eleonora Duse ha potuto mantenere altissimo l'interesse e l'attenzione di tutti che deliziandosi della magistrale interpretazione, applaudi con trasporto la inimitabile

Tra le immagini conservate presso l'archivio fotografico di Nunes Vais risultano particolarmente degne di nota le fotografie 'di scena' della *Piccola Fonte* di Roberto Bracco, spettacolo allestito dalla compagnia di Emma Gramatica e Ruggero Ruggeri nel 1906. Tra gli attori ritratti si riconoscono la Gramatica nel ruolo di Teresa, Ruggeri in quello di Stefano, Ugo Piperno in quello di Valentino e Filiberto Mateldi in quello del vecchio mendicante. Gli scatti sono dodici, quattro relativi al primo e al terzo atto, due al secondo e al quarto. Per ciascuna di queste immagini è possibile riconoscere la scena e le battute corrispondenti e verificare quanto fedele e dettagliata fosse la ricostruzione scenica dello spazio in rapporto al testo di Bracco. Da segnalare le preziose informazioni impresse sul negativo – e poi perse nella stampa fotografica – del fuori scena e in particolare del sistema di illuminazione del palcoscenico e della ribalta. La sequenza di queste immagini è in grado di restituire una perfetta sinossi visiva del dramma attraverso le istantanee dei suoi passaggi più significativi. Se uno dei punti chiave della pratica fotografica coincide con la scelta del 'momento giusto', in quello che possiamo definire una sorta di reportage posato dove la realtà rappresentata corrisponde alla realtà della rappresentazione teatrale, Nunes Vais riesce a unire questo talento specificatamente fotografico con una buona capacità di lettura del testo teatrale. Tutto da indagare resta invece il coinvolgimento degli attori stessi nella scelta dell'istante da immortalare e nelle modalità di esecuzione.

La maggior parte delle fotografie di Nunes Vais è costituita comunque da ritratti eseguiti in sala di posa, molti dei quali di interesse teatrale. In questi scatti il soggetto è sempre posto al centro dell'inquadratura, perlopiù a figura intera, altre volte a mezzo busto o in primo piano. Se le pose e le intenzioni dei personaggi ritratti variano a seconda dello scatto e presumibilmente del suo futuro utilizzo, il contesto nel quale sono inseriti è sostanzialmente molto simile e riconoscibile. Dietro alla persona ritratta è posto un fondale neutro – qualche volta ben visibile sul negativo prima di venir rifilato sulla stampa fotografica – a tinta unita o decorato con elementi naturali appena accennati. Il soggetto ritratto rimane così al centro della composizione, senza troppi orpelli o decorazioni che possano distrarre l'attenzione. I soli elementi d'arredo presenti nell'inquadratura sono funzionali all'interazione con il soggetto, che

artista, non nascondendo in pari tempo il suo verdetto negativo per la nordica creazione. Degno del maggiore elogio Carlo Rosaspina, eccellente nella parte di Giorgio Tesman. Per le future due repliche che ci darà Eleonora Duse il teatro è già completamente venduto. Domani sera Monna Vanna di Maeterlinck. Il cav. Mario Nunes Vais il noto principe dei dilettanti fotografi, ha permesso che si mettano in vendita a totale beneficio della cassa di previdenza fra gli artisti drammatici le superbe fotografie di Eleonora Duse da lui eseguite nei locali della società fotografica» (ivi, p. n.n.).

vi si siede o vi si appoggia. Si tratta infatti perlopiù di sedie, piccole panchine o colonne di gusto liberty. Il vero elemento puramente decorativo è costituito dai fiori che richiamano nella mente dell'osservatore il gusto della Belle Époque. È affidato quasi esclusivamente a loro il ruolo di impreziosire e abbellire la scena in un gioco di rimandi che valorizza ancora più la ricercatezza degli abiti che lasciano il corpo delle donne ritratte. Solo in alcuni casi la scena si arricchisce di oggetti e parti di scenografia utili a 'recitare' il ruolo di un determinato personaggio o a richiamare il dramma che si intende riprodurre. In questo caso vengono utilizzate anche parti della scenografia o singoli oggetti di scena, magari portati in sala di posa direttamente dal teatro, utili a ricostruire la situazione che si vuole narrare. Spesso questi ritratti sono realizzati in sequenza e il poterli vedere in successione permette di ricostruire la scena interpretata in modo non dissimile da quello dei fotoromanzi.

Ciò che rende Nunes Vais una firma particolarmente interessante nel panorama della fotografia italiana è anche la circolazione, e quindi la fortuna, di alcuni dei suoi ritratti, utilizzati per impreziosire locandine e manifesti e per illustrare alcuni tra i più importanti periodici di settore teatrale e non solo. In particolare, lo spoglio delle riviste può restituirci molti dettagli utili per studiare la sua produzione fotografica. A partire dai primi anni del Novecento, infatti, diverse sue opere sono pubblicate su importanti riviste teatrali a corredo degli articoli o in copertina, come nel caso del francese «Le théâtre» nel 1905 (fig. 5). Lo scatto scelto per la copertina interna del numero di ottobre appartiene alla serie della sedia, di cui si conservano varie stampe originali anche nel fondo fotografico dell'*archivio Duse* della Fondazione Giorgio Cini. Si tratta di una serie particolarmente fortunata, di cui nel novembre dello stesso anno viene pubblicato un altro scatto sul settimanale «Il teatro illustrato». Sullo stesso periodico nel 1908 compare un'altra fotografia, forse la più celebre dell'attrice, pubblicata a corredo di un articolo nel quale si dà notizia dell'imminente matrimonio della figlia Enrichetta (fig. 6). L'immagine, già particolarmente d'impatto, risulta ancor più preziosa grazie ai decori di gusto liberty che la incorniciano.

Per la particolare attenzione all'aspetto grafico e foto-grafico «Il teatro illustrato» è un punto di riferimento imprescindibile per studiare la fotografia di soggetto teatrale e non è un caso che Mario Nunes Vais sia citato con orgoglio tra i corrispondenti fotografi insieme a Benedetto Fiorilli di Napoli e ai collaboratori fissi del periodico: gli stabilimenti Varischi e Artico di Milano, i F.lli Alinari di Firenze, Sciutto di Genova e Reutlinger di Parigi. È la stessa testata giornalistica a esplicitare fin dal primo numero il suo interesse, anche con evidente intento commerciale:

I lettori avranno senza dubbio rilevato la ricchezza di illustrazioni che adornano questo primo numero del Teatro Illustrato. Sono più di quaranta *dichés* assolutamente

originali e inediti eseguiti su fotografie fatte esclusivamente per noi. Senza eccessivi vantanti possiamo affermare che nessun giornale illustrato italiano contiene sì grande copia di disegni e di illustrazioni.²⁴

Non solo, dunque, il periodico ricorre ampiamente alla fotografia per illustrare i propri articoli, ma punta sull'immagine per distinguersi da altre pubblicazioni simili e si fa vanto di proporre al lettore scatti inediti, appositamente realizzati dai collaboratori fotografi. L'attenzione per l'aspetto visivo verrà ribadita spesso anche attraverso inserzioni pubblicitarie tra le quali quella di luglio dello stesso 1905:

Unico grande giornale illustrato dedicato interamente al teatro – Grandi quadri a colori – Scene fotografiche animate – Gruppi – Allestimenti – Costumi – Ritratti – Caricature – Articoli dei più grandi scrittori – Corrispondenze da ogni città italiana coi nomi e le *toilettes* delle signore più eleganti che intervengono agli spettacoli – 24-36 pagine di lusso e in grande formato con oltre 100 illustrazioni ogni numero – Si vende in tutte le edicole ed i chioschi di giornali, i librai, alle stazioni ferroviarie, nei teatri, caffè concerti, music halls, ecc. – Si trova in tutti i grandi hôtels, caffè, restaurants, bars, pensions, family-house e in tutti i salotti delle più cospicue signore d'Italia.²⁵

Per concludere la breve carrellata sulla circolazione delle fotografie della Duse, non possiamo dimenticare quella pubblicata nell'aprile 1924 sulla copertina che «L'illustrazione italiana» le dedica all'indomani della sua scomparsa (fig. 7). Anche in questo caso si tratta di uno scatto presente in serie e databile più o meno agli stessi anni del precedente. Una fotografia simile, infatti, era già stata presentata sul periodico «Ars et Labor» nel febbraio 1906. Non si tratta dunque di una foto recente, ma di un ritratto conosciuto – e con ogni probabilità molto amato – dell'attrice; di un'immagine entrata a pieno titolo nell'iconografia dusiana. Anche in questo caso, altri scatti della stessa serie sono conservati nel fondo fotografico dell'*archivio Duse* della Fondazione Cini (fig. 8).

Altre fotografie di Nunes Vais che hanno goduto di una particolare fortuna sono quelle della Di Lorenzo, pubblicate spesso su vari periodici di settore. Solo nel 1913 il settimanale «L'arte drammatica» propone in prima pagina due diversi ritratti dell'attrice, uno nel mese di febbraio e il secondo in quello di novembre.²⁶ In entrambe le fotografie è ritratta a figura intera davanti a un fondale neutro, ma la composizione dell'immagine e l'intenzione nella posa variano enormemente. Nella prima, forse una delle più ricche e composite

24. S.A., *Le nostre illustrazioni*, «Il teatro illustrato», I, 1905, 1, p. 13.

25. «Il teatro illustrato», I, 1905, 5, p. 13.

26. «L'Arte drammatica», XLII, 15 febbraio 1913 e XLIII, 29 novembre 1913.

dell'intera produzione nunesvasiana, la Di Lorenzo è abbandonata in una posa languida, appoggiata a una colonnina (elemento scenico ricorrente nei ritratti di Nunes Vais) sulla quale è posto un ricco vaso di fiori che richiama il mazzo di gigli che l'attrice tiene in mano; il volto è reclinato all'indietro e gli occhi, socchiusi, guardano in camera (fig. 9). Nella seconda si libera della sopravveste di pizzo scoprendo il lungo abito nero che la fascia fino ai piedi; in testa porta un ampio cappello e, con un braccio appoggiato sul fianco, guarda decisa davanti a sé. Interessanti anche le fotografie con il figlio Dino, nato nel 1903 dal matrimonio con Falconi. Una di queste è stata pubblicata nel numero di dicembre 1904 di «Musica e musicisti» con una didascalia che dice molto di quel processo di identificazione tra vita scenica e vita privata che comincia proprio in questi anni con alcune attrici, tra le quali la Di Lorenzo:

Il quadretto pare pensato e disegnato da un pittore che sappia tutte le eleganze. Invece non è che un momento del vero, un attimo di quella felicità perfetta che giustamente Tina di Lorenzo trova in casa sua, quando ritorna stanca e vittoriosa dall'opera del teatro.²⁷

L'immagine che porta in scena la vita privata ci racconta il ruolo di madre – tenera e affettuosa – della celebre interprete e rimanda alle fotografie, di qualche anno più tarde, della Duse in compagnia della figlia.²⁸ Entrambe si riferiscono, infatti, a un determinato aspetto della produzione fotografica di Nunes Vais che non possiamo dimenticare e che anzi ci serve a comprendere il ruolo, tutto particolare, giocato da questo artista al principio del Novecento. Amante della fotografia, disinteressato ai suoi risvolti economici, amico di molti protagonisti della scena teatrale del tempo, Nunes Vais è stato prima di tutto l'animatore di un cenacolo di intellettuali e artisti unico nel panorama del tempo e la sua fotografia non può essere che il più felice e sincero dei racconti.

27. S.A., *Proiezioni. Tina di Lorenzo e il suo bambino*, «Musica e musicisti», LIX, 1904, 12, p. 775.

28. Possiamo datare le fotografie a partire da una lettera di Enrichetta a Mario Nunes Vais conservata presso l'archivio *Bonsanti* del Vieusseux. Nella missiva, datata 12 ottobre 1912, Enrichetta chiede al fotografo alcune stampe delle foto scattate a lei e a sua madre nel maggio 1911.

MARIANNA ZANNONI



Fig. 1. Mario Nunes Vais, Ritratto di Alda Borelli, 1909, fotografia (ICCD - Gabinetto fotografico nazionale, *fondo Nunes Vais*, inv. F036895).



Fig. 2. Mario Nunes Vais, Ritratto di Giuseppe Giacosa, fotografia («Bullettino società fotografica italiana», XII, settembre 1900, disp. 9).



Fig. 3. Mario Nunes Vais, Ritratto di Emma Gramatica, fotografia («Bullettino società fotografica italiana», xvi, luglio-agosto 1904, disp. 7-8).



Fig. 4. Mario Nunes Vais, Ritratto di Emma Gramatica, fotografia («Bullettino società fotografica italiana», xvi, ottobre 1904, disp. 10).



Fig. 5. Mario Nunes Vais, Ritratto di Eleonora Duse, fotografia («Le théâtre», ottobre 1905).



Fig. 6. Mario Nunes Vais, Ritratto di Eleonora Duse, fotografia («Il teatro illustrato», iv, 1908, 9).



Fig. 7. Mario Nunes Vais, Ritratto di Eleonora Duse, fotografia («L'illustrazione italiana», LI, 1924, 17).



Fig. 8. Mario Nunes Vais, Ritratto di Eleonora Duse, fotografia (Fondazione Giorgio Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma, *Archivio Eleonora Duse*, inv. 1103).



Fig. 9. Mario Nunes Vais, Ritratto di Tina Di Lorenzo, 1910 ca., fotografia (ICCD - Gabinetto fotografico nazionale, *fondo Nunes Vais*, inv. E100411).



Fig. 10. Mario Nunes Vais, Autoritratto, 1910 ca., fotografia (ICCD - Gabinetto fotografico nazionale, *fondo Nunes Vais*, inv. F047739).

